

Barletta 3 Marzo 2007 ore 10.00  
Castello Svevo  
Evento inter-regionale Puglia e Basilicata  
RELAZIONE GRUPPO 6: **Gioventù ed istruzione**  
Moderatore: Annibale D'Elia  
Relatore: Ripalta Colia

La discussione che si è tenuta fra i giovani sul tema “ I giovani e l'istruzione nella UE” ha seguito le 3 domande guida per i dibattiti nazionali consegnate a tutti i partecipanti degli 11 eventi a carattere inter-regionale:

- 1) Quale ruolo deve ricoprire l'UE nei settori della gioventù e l'istruzione (Prendendo in considerazione l'Articolo III-282 del Trattato proposto che stabilisce una Costituzione per l'Europa)
- 2) In che modo le politiche UE dovrebbero sostenere e promuovere l'istruzione non-formale
- 3) Su quali elementi dovrebbero essere centrate le politiche dell'UE rivolte specificamente ai giovani.

Leggendo attentamente l'Articolo III-282, i noi giovani ci siamo accorti immediatamente del fatto che fra i settori d'intervento a cui l'azione dell'UE dovrebbe esser mirata, manca un riferimento alle arti, di qualsiasi genere esse siano, dalle arti musicali a quelle figurative. Eccetto che per questa mancanza, le politiche europee sulla questione, così come inserite nel suddetto Articolo, ci sono apparse tutto sommato (tutto è perfettibile!) giuste e corrette, se non fosse per il fatto che, purtroppo, la maggior parte delle volte siano inattuabili nella realtà locale.

Come si fa, per esempio, a sviluppare una dimensione europea nello sport, se mancano le strutture, le sedi, i centri sportivi persino nelle scuole, dove l'educazione fisica è materia curricolare?! Software e hardware sono imprescindibilmente legati l'uno all'altro.

Ci siamo quindi fermati a riflettere sul come mai sia difficile sviluppare la dimensione europea nell'istruzione oggi e siamo giunti alla conclusione che alla base di questo problema c'è una demotivazione di fondo sia da parte dei ragazzi e dei loro genitori che da parte di chi, come il personale docente e i dirigenti scolastici, dovrebbe per primo interessarsi per esempio ad un miglioramento dell'insegnamento e la diffusione delle lingue, a coinvolgere i ragazzi a partecipare a viaggi d'istruzione nell'ambito di scambi fra gli Stati membri. Tutto questo comporta dispendio economico e d'energie che non tutti sono disposti ad offrire. C'è ancora una chiusura nella mentalità di queste istituzioni, specie nella scuola secondaria superiore, in particolare sul tema studio all'estero. A dimostrazione di quanto detto, abbiamo portato d'esempio il fatto che pochi sono i giovani a conoscenza della esistenza di un progetto Erasmus per neoadolescenti, oltre che per giovani universitari. Questo dimostra come ci sia una carenza d'informazione da parte delle scuole stesse, che vanno per prime sensibilizzate al tema “giovane ed Europa” e di come la scuola non si renda conto dell'importanza dell'istruzione non formale.

Si è quindi giunti a stressare il concetto di istruzione non formale e inevitabilmente si è pervenuti al punto 2 delle linee guida. Per sostenere e promuovere quest'altro tipo di formazione abbiamo proposto che le politiche UE dovrebbero prima di tutto preoccuparsi di eliminare la demotivazione di fondo e poi abbattere tutte quelle barriere che impediscono un avvicinamento da parte dei giovani a quelle iniziative che invece hanno lo scopo di contribuire allo sviluppo di una istruzione di qualità: scambi giovanili e scambi di operatori socio-educativi e la partecipazione dei giovani alla vita democratica in Europa.

A questo scopo abbiamo lanciato alcuni suggerimenti tutti aventi il fine di aumentare l'informazione e di riuscire a far emergere nei giovani e in che li guida nel loro percorso formativo curiosità e interesse: le politiche dell'UE potrebbero servirsi dei media, magari utilizzando quelli che abbiamo chiamato “testimonial”, per esempio band famose che hanno un grande ascendente sul giovane pubblico oppure favorire una comunicazione extrascolastica, creando figure professionali

che potrebbero “infiltrarsi” nei nostri luoghi di ritrovo e lanciare messaggi riguardo nuovi progetti che l’UE ha realizzato proprio per noi. Si potrebbero organizzare giornate mensilmente o in tempi stabiliti (le abbiamo definite “Europe day”) in cui alcune figure professionali, nominate anche a livello provinciale, possano dare informazioni riguardo i siti, i nomi delle associazioni locali che si occupano di tutto ciò che è istruzione non formale; magari introdurre queste tematiche, quali “i giovani e l’Europa” anche nei compiti in classe, per rendere più consapevole e più partecipi i ragazzi nella realtà europea, una realtà ancora avvertita come troppo lontana. Tutti abbiamo concordato sull’indubbio ruolo della peer information, del cosiddetto passaparola, di come sia cioè più efficace ascoltare l’esperienza del viaggio d’istruzione all’estero di un amico, di un “simile”, che discorsi, magari presentati anche in maniera sbagliata, non convincente o stimolante.

Abbiamo proposto, da ultimo, di aumentare e facilitare gli accessi ai siti web, per esempio collegandoli come link utili a siti di università o scuole (sempre che quest’ultime siano dotate di un sito!)

Per abbattere tutte quelle barriere che impediscono un avvicinamento all’istruzione non formale, inoltre, noi ragazzi abbiamo fatto richiesta di uno snellimento della burocrazia e quant’altro richieda tempi lunghi e ovviamente l’aumento dei finanziamenti stanziati dall’UE o meglio la riduzione dei tempi di attesa per l’arrivo di questi. Molte volte, accade che associazioni locali non aderiscano ad iniziative europee perché non hanno un budget che permetta loro di accollarsi le spese nell’attesa di un futuro rimborso da parte dell’UE.

Una voce fuori dal coro ha tirato in ballo, poi, la questione della decentralizzazione nell’ambito provinciale delle Università come probabile concausa della mentalità chiusa al viaggio e alle nuove esperienze. Se, infatti, la presenza di più centri universitari nell’ambito territoriale, porta ad una maggiore accessibilità dell’istruzione, con alcune riserve sulla qualità (può mai offrire un piccolo centro le stesse opportunità che offre uno grande?), ne può conseguire, però, anche il fatto che il singolo sia più legato a comodità che lo spingerebbero a rimanere nel proprio confine e quindi contribuire a mantenere una chiusura verso tutto ciò che è lontano, a mistificare le diversità e rendere difficile poi anche il passaggio istruzione-lavoro, ormai sempre più reperibile nel territorio lontano dalla sede dove si è ricevuta l’istruzione.

Sul terzo punto delle linee guida, non abbiamo avuto alcun dubbio e abbiamo ribadito i campi su cui dovrebbero essere centrate le politiche europee rivolte ai giovani: scambi culturali, progetti per la diffusione delle lingue straniere, favorire le competenze tecnologiche e artistiche e promuovere la cittadinanza attiva.